

COS'È SUCCESSO NELL'ULTIMA NOTTE DEL RAIS

“Sono entrato nella testa di Gheddafi”

Lo scrittore algerino Yasmina Khadra racconta la fine del dittatore per capire i mali del mondo arabo

DOMENICO QUIRICO

È la notte tra il 19 e il 20 ottobre 2011. Il Colonnello è solo, circondato in una scuola abbandonata a Sirte. Il deserto non gli parla più. L'odore arso del mondo che è intorno è come cenere rimasta di un incendio; le ore della notte non conoscono amici. Degli adulatori sono rimasti il ministro della difesa, Mansur, capo di milizie ormai evaporate nel tradimento e nella resa, Amira «l'amazzone» preferita. E gli altri? Dove sono? E' il finale di partita, quando il Palazzo si svuota, e intorno si affollano i fantasmi e con il potere sembra andarsene anche la vita. Quanti hanno percorso quel calvario: Nerone, Hitler, Ceausescu... *L'ultima notte del Raiss* di Yasmina Khadra, pseudonimo femminile dello scrittore algerino Mohammed Moulessohouli racconta la mente di Gheddafi, quando la paura disintegra la materia e la pena l'anima. Un romanzo dunque, un denso romanzo, non l'ennesima biografia di Gheddafi: tante, troppe, untuose e terzomondiste nell'epoca in cui stupiva il mondo, e spietate quando ormai era un povero cadavere martoriato. Un libro che ci insegna ad essere più umili di fronte al dolore, perché la sofferenza meritata non è meno difficile da sopportare di quella immeritata. E che va al-

le radici del «male arabo» perché non lo rinnega. Khadra è un volterriano. Di fronte alle rovine della politica araba, dittature e fanatismi, corruzione e virtù sanguinaria, non ci propone lo stolto ottimismo degli innumerevoli *Candide*, musulmani e non, ma il pessimismo della ragione.

Perché Gheddafi? Un Gheddafi a cui per la prima volta si affaccia nella mente la consapevolezza, improvvisa e chiara, della propria irrilevanza e si sente come un angelo caduto...

«Perché è un personaggio da romanzo, un personaggio shakespeariano, non è soltanto un dittatore: è unico, paradossale, è veramente molto molto letterario».

Gheddafi ha avuto molte vite, vere e inventate...

«Ha recitato su tutti i palcoscenici, profeta del panarabismo e della lotta contro l'imperialismo occidentale, grande elemosiniere del terrorismo internazionale, tirava i fili delle guerriglie africane. Era sempre nello scompiglio, il re del disordine... Era il re del disordine mondiale».

Un Ubu arabo, insieme tragico e grottesco.

«Si assolutamente! Era completamente immerso in una specie di deriva, una deriva suicida, voleva mettere tutto il mondo davanti a sé per avere visibilità, faceva tutto quello che poteva suscitare l'interesse della opinione pubblica mondiale. E quello che interessa di più il mondo è

appunto la violenza».

Il potere come spettacolo la commedia del potere dunque...

«È così: un personaggio spettacolare. Si presentava in occidente con la sua palandrana, le sue foto appiccate sul petto, la tenda del beduino del deserto. Era veramente un personaggio perfetto per la letteratura... Era teatro en plein air. Il protagonista di una tragedia moderna».

Eppure non era finzione: le torture erano vere, i morti non si risollevarono alla fine di ogni atto... per quarant'anni... E' possibile pensare come Gheddafi?

«Sono magrebino come lui, beduino come lui, ho vissuto in una tribù, sono stato un soldato. Entrare nei suoi pensieri era il modo per comprendere. E' stato vittima di se stesso della propria follia, della propria megalomania. Ecco: è rimasto avvolto nella sua schizofrenia, ha fatto il male intorno a se e ne è morto».

Un paradigma del raiss, del dittatore eterno del mondo arabomusulmano, non solo in Libia?

«Sono tutti un po' Gheddafi, solo che sono un po' più discreti, non amano lo spettacolo, so-

no dittatori che restano in nero. Sono tutti dittatori, alcuni si comportano come teppisti, altri come re fannulloni ma per tutti la regola fondamentale è che una volta conquistato il potere non bisogna perderlo...».

Dopo Gheddafi il caos...

«Gheddafi era riuscito a tenere unite le tribù libiche, la Libia era un insieme di tribù non

una nazione. Era il collante di tutto, caduto lui è ritornato al caos, tribalismo, guerra di tutti contro tutti. Gheddafi non è stato abbattuto perché era un dittatore ma perché non voleva più dividere la torta, aveva firmato contratti con tutti, centrali nucleari, impianti nel deserto, equipaggiamenti militari. I soldi non sono arrivati e allora lo hanno abbattuto».

Un Gheddafi necessario dunque... «Era una fase di passaggio obbligatoria, è accaduto anche nei paesi occidentali, Francia, Italia, Germania. Non abbiamo nei paesi una

cultura politica dopo la fine del colonialismo, il senso della necessità dell'alternanza, cosa è la democrazia, era necessario lasciare il tempo agli arabi di evolvere, ingrandire, crescere. I raiss non sono un male necessario, la realtà è che non abbiamo scelta. Ci vogliono uomini capaci di guidare i loro popoli verso la modernità, la democrazia ma per il momento non ci sono».

Poi però ha fatto irruzione il califfato, l'islam totalitario...

«Anche lì è una commedia. Non possono certo ricostruire il califfato, non ne hanno le forze,

l'Occidente può spazzarli via...».

Eppure il califfato esiste in Siria e Iraq, amministra la vita e la morte di milioni di uomini...

«No, non c'è alcun stato o legge, sono sotto il dominio sanguinario del terrorismo internazionale, non esiste nessun vero califfato. Ma una coalizione di forze di buona volontà può annientarlo molto facilmente...».

Lei è algerino, era nell'esercito durante la terribile guerra civile degli Anni Novanta, ha fatto le prove dell'emergere dell'Islam radicale alla conquista del potere e di una stato...

CONTINUA A PAGINA VIII

L'ultima notte dell'esercito

Yasmina Khadra, pseudonimo di Mohamed Moulessehoul, è nato in Algeria nel 1956. Reclutato alla scuola dei cadetti a nove anni, è stato ufficiale dell'esercito algerino. E ha cominciato a scrivere con il nome della moglie. Nel '99 ha lasciato l'esercito svelando così la sua vera identità e ha scelto di vivere in Francia. In Italia sono usciti «Morituri» e «Doppio bianco» editi da e/o; «Cosa sognano i lupi?» con Feltrinelli; con Mondadori, «Le rondini di Kabul», «La parte del morto», «L'attentatrice» (trasformato in film da Ziad Doueiri), «Le sirene di Baghdad», «Quel che il giorno deve alla notte» (miglior libro del 2008 per «Lire», adattato al cinema nel 2012). Con Sellerio ha pubblicato «Gli angeli muoiono delle nostre ferite», «Cosa aspettano le scimmie a diventare uomini»



Yasmina Khadra
«L'ultima notte del Rais»
(trad. Marina Di Leo)
Sellerio
pp. 162, € 15



YASMINA KHADRA RACCONTA IL RAIS

Nell'ultima notte di Gheddafi

DOMENICO QUIRICO

SEGUE DA PAGINA 1

«Oggi non è più l'islamismo armato, c'è l'islamismo della ambiguità, non più guerriglia ma ovunque, nella società, nei media, nell'esercito, nell'amministrazione».

Ma sono cambiati o lo scopo è lo stesso?

«Quella gente punta al profitto, al proprio interesse personale!».

Falsi musulmani dunque?

«Ma certo! Non hanno nulla a che fare con l'islam, vogliono i privilegi e il potere...».

Eppure migliaia di giovani sono sedotti dai loro appelli, li seguono invocando un Dio...

«Cercano di indottrinare dei giovani fragili, ignoranti, che sanno poco dell'Islam come religione: sono carne da cannone, non aspiranti martiri di una fede».

E le primavere arabe?

«Non ci sono primavere in inverno, sono esplose. Erano collera, la collera non è mai lucida. Era la voglia di abbattere il tiranno, ma dopo il tiranno? Che bisogna fare? non c'era nessuno per indirizzare, fare da guida. La rivoluzione ha creato un vuoto, sociale, politico, e gli islamisti lo hanno riempito. Ma non era quello che voleva il popolo, ovvero una democrazia retta da gente illuminata, onesta capace di accettare l'alternanza al potere».

E le nuove generazioni arabe? Saranno jihadisti o democratici?

«Non so, i popoli possono compiere miracoli. Io vedo questo periodo di guerra e di violenza come un periodo di transizione, da cui usciranno più forti e con maggiori speranze».

L'intervista



BOB STRONG/REUTERS